

Che cos'è la Verità? - Numero Uno

La Struttura della Verità: Rivelazione, Parallelismi Profetici e l'Alfa e l'Omega

Jeff Pippenger

2023-08-05

Prima di affrontare il tema di che cosa sia la verità, osserviamo che abbiamo iniziato questo studio con i primi tre versetti del capitolo uno dell'Apocalisse, e successivamente abbiamo aggiunto un articolo su Elia. Alcuni degli scopi di questi studi sono identificare il ruolo degli Stati Uniti nella profezia, dischiudere il messaggio della Rivelazione di Gesù Cristo, riconoscere il ruolo dei profeti come simboli del popolo di Dio e considerare le implicazioni di ciò che significa che Gesù è l'Alfa. Abbiamo illustrato che i primi tre versetti dell'Apocalisse concordano e si allineano con gli ultimi versetti dell'Apocalisse, e in entrambi i casi, all'inizio e alla fine, Gesù si identifica come l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, il primo e l'ultimo.

Abbiamo utilizzato una breve trattazione di Elia nel secondo studio per dimostrare che i versetti iniziali della Bibbia concordano con i versetti finali tanto dell'Antico quanto del Nuovo Testamento, e inoltre che anche i versetti iniziali del Nuovo Testamento concordano con l'inizio o con la fine, in qualunque modo si voglia considerare la Bibbia, sia nel suo insieme sia come composta di due Testamenti.

Un altro punto che stiamo cercando di sviluppare è la comprensione che la Divinità ha operato per rivelare lentamente la Deità nel corso della storia. Per questo abbiamo osservato che, man mano che il tempo procede nel tema biblico della storia del patto, Dio ha rivelato, passo dopo passo, sempre di più del Suo carattere attraverso il simbolismo dei Suoi vari nomi. Il Dio Onnipotente parlò ad Abrahamo, e lo stesso Dio parlò a Mosè, ma informò Mosè che da allora in poi il Suo nome sarebbe stato conosciuto come Geova. Poi, quando venne Cristo, Egli Si presentò con un nome che era sconosciuto nell'Antico Testamento, a eccezione di un'unica espressione di quel nome da parte di un Babilonese nel capitolo tre di Daniele. Gesù non soltanto dichiarò di essere l'unigenito del Padre, ma in quella particolare storia del patto Si identificò anche come il Figlio dell'uomo. Dio diede anche all'Avventismo Millerita un nome quando entrò in patto con il principio dell'Avventismo.

«In questo tempo, quando siamo così vicini alla fine, diventeremo forse tanto simili al mondo nella pratica che gli uomini guarderanno invano per trovare il popolo di Dio che porta il suo nome? Qualcuno venderà forse le nostre caratteristiche peculiari come popolo scelto da Dio per qualunque vantaggio che il mondo abbia da offrire? Il favore di coloro che trasgrediscono la legge di Dio sarà forse considerato di grande valore? Coloro che il Signore ha chiamato suo popolo sopprimeranno forse che vi sia una potenza più alta del grande Io Sono? Cercheremo forse di cancellare i punti distintivi della fede che ci hanno resi Avventisti del Settimo Giorno?» Evangelism, 121.

Il nome dato agli Avventisti del Settimo Giorno è stato dato dal Signore, e la Sorella White si riferisce spesso agli Avventisti come al popolo denominato da Dio. "Denominato" significa essere

chiamato per nome. Le uniche due chiese che la Sorella White identifica come popolo denominato da Dio sono l'antico Israele e il moderno Israele.

Pertanto, mentre proseguiamo nel nostro studio del libro dell'Apocalisse, io suggerisco che il «nuovo nome» che viene rivelato ai Filadelfiesi, i quali sono anche rappresentati come i centoquarantaquattromila, costituisce una parte considerevole del segreto profetico che viene dischiuso immediatamente prima della chiusura del tempo di grazia.

Chi vince, io lo farò una colonna nel tempio del mio Dio, ed egli non uscirà mai più fuori; e scriverò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, la nuova Gerusalemme, che scende dal cielo da presso il mio Dio; e scriverò su di lui il mio nuovo nome. Chi ha orecchio, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. Apocalisse 3:12, 13.

L'ultimo messaggio di avvertimento è il messaggio della Rivelazione di Gesù Cristo, ed è una rivelazione del Suo carattere.

«Coloro che attendono la venuta dello Sposo devono dire al popolo: “Ecco il vostro Dio”. Gli ultimi raggi della luce misericordiosa, l'ultimo messaggio di misericordia da recare al mondo, sono una rivelazione del Suo carattere d'amore. I figli di Dio devono manifestare la Sua gloria. Nella loro stessa vita e nel loro carattere devono rivelare ciò che la grazia di Dio ha compiuto per loro». Christ's Object Lessons, 415, 416.

Abbiamo molto altro da mettere agli atti riguardo a Gesù come la Parola, ma ora prenderemo in esame la parola «verità». La comprensione della «verità» e anche della parola «verità» e altresì delle lettere impiegate per formare «una parola di verità» è una comprensione del carattere di Cristo.

Pilato dunque gli disse: Sei tu dunque re? Gesù rispose: Tu lo dici; io sono re. Per questo sono nato, e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce. Pilato gli disse: Che cos'è verità? E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei, e disse loro: Io non trovo in lui alcuna colpa. Giovanni 18:37, 38.

La parola greca tradotta come «verità» nel versetto deriva da una parola ebraica che è anche una lettera e perfino un numero. La prima lettera dell'alfabeto ebraico è l'«aleph». Infatti, le prime due lettere dell'alfabeto ebraico sono «aleph» e «beth», ed esse sono molto simili alle prime due lettere del greco, che sono alpha e beta. Insieme formano la radice della parola «alfabeto». La parola «alpha» (dalla lettera ebraica aleph) è pertanto usata come lettera, parola, numero e anche come uno dei molti nomi di Gesù.

Quando Pilato pose la domanda: «Che cos'è verità?», Gesù gli aveva già detto che la ragione per cui Egli «venne nel mondo», e anche la ragione per cui Egli era «nato», era di rendere testimonianza alla «verità». Egli aggiunse che «chiunque è dalla verità» ascolta la Sua voce.

Beato chi legge, e coloro che ascoltano le parole di questa profezia, e custodiscono le cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino. Apocalisse 1:3.

VERITÀ: G225—Da G227; verità: – vero, X veramente, verità, veracità. G227—Da G1 (come particella negativa) e G2990; vero (in quanto non nasconde): – vero, veramente, verità. G1; A. Di origine ebraica; la prima lettera dell’alfabeto: figurativamente soltanto (dal suo uso come numero) il primo. Alfa.

Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me». Giovanni 14:6.

Quando Gesù disse: «Io sono... la verità», stava dicendo di essere una lettera, un numero e una parola, poiché la lettera alfa, la parola alfa e il numero alfa sono tutti «verità». Nel libro di Daniele, Cristo rivelò Se stesso come il meraviglioso numeratore, che è la definizione della parola ebraica «Palmoni», tradotta in Daniele otto come «quel santo che parlava».

Poi udii un santo che parlava; e un altro santo disse a quel tale santo che parlava: «Fino a quando durerà la visione del sacrificio quotidiano e della trasgressione che causa desolazione, così che il santuario e l’esercito siano calpestati?» Ed egli mi disse: «Fino a duemilatrecento giorni; poi il santuario sarà purificato». Daniele 8:13, 14.

Quel «santo» di cui al versetto tredici si parla è «Palmoni» — il meraviglioso contatore, o il contatore dei segreti. In questi due versetti sono espone la profezia dei 2300 anni e le due profezie dei 2520 anni. I 2300 anni riguardano il «santuario» e le due profezie dei 2520 anni riguardano la «schiera», poiché sia il santuario sia la schiera sarebbero stati calpestati da Roma. La profezia dei 2520 anni rappresenta un calpestamento del santuario di Dio e del Suo popolo. Tre profonde profezie interconnesse fondate sul tempo, proprio nel punto della Bibbia in cui Gesù si presenta come il meraviglioso contatore dei segreti. Non si tratta semplicemente del fatto che Egli abbia scelto questi due versetti per presentarsi come il Signore del tempo, ma i due versetti nei quali Egli si rivela identificano il tempo in cui sarebbe entrato in patto con il moderno Israele spirituale, e quei due versetti sono anche il fondamento e il pilastro centrale dell’Avventismo.

«Il passo della Scrittura che, al di sopra di ogni altro, era stato insieme il fondamento e il pilastro centrale della fede avventista era la dichiarazione: “Fino a duemilatrecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato”. [Daniele 8:14.]» Il gran conflitto, 409.

Al tempo della fine, nel 1798, il libro di Daniele fu dischiuso e il messaggio del primo angelo fece il suo ingresso nella storia, segnando l’aumento della conoscenza profetica che ebbe luogo al tempo del movimento millerita, il quale fu l’inizio dell’Avventismo del Settimo Giorno. Quando il libro di Daniele fu dischiuso ai Milleriti, fu compreso un messaggio da Palmoni—un messaggio di tempo. La Parola di Dio non viene mai meno, e identifica sempre la fine con il principio. Così, alla fine dell’Avventismo vi sarà certamente una rivelazione del Suo carattere, come vi fu nella storia millerita. Questo fatto si fonda sul principio e sulla fine dell’Avventismo, ma si fonda anche sulla relazione dichiarata del libro di Daniele con il libro dell’Apocalisse. Daniele e Apocalisse rappresentano un unico libro e, in tale rappresentazione, sono due testimoni, il primo essendo Daniele e l’ultimo essendo l’Apocalisse.

«I libri di Daniele e dell’Apocalisse sono uno. Uno è una profezia, l’altro una rivelazione; uno un libro sigillato, l’altro un libro aperto». Seventh-day Adventist Bible Commentary, volume

Daniele e Apocalisse sono due libri che costituiscono un solo libro, allo stesso modo in cui la Bibbia è un solo libro diviso in Antico e Nuovo, o in principio e fine. In Apocalisse undici i due testimoni che sono presentati come Mosè ed Elia sono l'Antico e il Nuovo Testamento.

«Riguardo ai due testimoni il profeta dichiara inoltre: “Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Dio della terra”. “La tua parola”, disse il salmista, “è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero”. Apocalisse 11:4; Salmo 119:105. I due testimoni rappresentano le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento». Il gran conflitto, 267.

Daniele e Giovanni sono due testimoni che furono entrambi perseguitati, entrambi condotti in cattività, entrambi incaricati di mettere per iscritto la medesima linea di storia profetica, entrambi rappresentanti i centoquarantaquattromila, entrambi viventi all'indomani della distruzione di Gerusalemme, entrambi simboli di morte e risurrezione (Giovanni per mezzo dell'olio bollente e Daniele per mezzo della fossa dei leoni).

Daniele identifica una speciale rivelazione del carattere di Cristo, e lo fa nei due versetti che l'ispirazione definisce il «pilastro centrale e fondamento» della Chiesa avventista del settimo giorno. Quei due versetti erano la «pietra di coronamento», l'ultima pietra posta nelle fondamenta che erano rappresentate dalle opere di William Miller. La pietra di coronamento recò con sé la comprensione del santuario celeste, della legge di Dio, del sabato, del giudizio investigativo e dei tre angeli di Apocalisse quattordici. Daniele è l'inizio del libro, Giovanni è la fine.

Gli scritti di Giovanni identificheranno una rivelazione del carattere di Cristo alla fine dell'Avventismo. All'inizio dell'Israele moderno, Egli Si rivelò come il Meraviglioso Enumeratore, il Creatore di tutto ciò che è matematico; e alla fine dell'Israele moderno Egli Si sta rivelando come il meraviglioso linguista. Egli è il Creatore di tutto ciò che è implicato nel linguaggio, sia la struttura della lingua, sia le regole grammaticali, sia le parole e perfino le lettere dell'alfabeto. Egli ha creato la comunicazione che si realizza mediante le parole, governata da regole grammaticali, sia scritta sia parlata, espressa con un alfabeto che fu di Sua concezione; e al di là di tutto questo, Egli è la Parola. Per mezzo di quella Parola Egli trasforma Laodicesi ciechi e impreparati in Filadelfiesi santificati.

Santificali nella tua verità: la tua parola è verità. Giovanni 17:17.

La parola tradotta come «santificare» significa rendere santo. I centoquarantaquattromila saranno santi e avranno raggiunto quella condizione di carattere mediante la «verità», oppure si potrebbe dire mediante la sua «parola», poiché Gesù è la Parola ed Egli è la verità.

Nel principio era la Parola, e la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio presso Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. Giovanni 1:1–3.

Notate che questa è la prima cosa che Giovanni scrive nel suo vangelo. Essa, naturalmente, è parallela alla prima cosa scritta nella Genesi. Si aggiunge alla testimonianza, identificando con

maggior chiarezza ciò che è affermato in Genesi 1.

Nel principio Dio creò il cielo e la terra. Genesi 1:1.

La parola tradotta come «Dio» nel versetto uno è al plurale, identificando così fin dal «principio» che Dio è più di uno. «Nel principio», nel vangelo di Giovanni, la Parola era con Dio ed era Dio. E la Parola era il Creatore.

Gesù è la Parola, ed Egli ha prodotto la Bibbia mediante la combinazione della divinità con l'umanità: la divinità rappresentata dallo Spirito Santo e l'umanità nella persona di coloro che scrissero le parole nei libri che dovevano essere inviati alle chiese. Così, la Bibbia è una combinazione di umanità e divinità, come lo è Gesù. La Bibbia, nonostante il coinvolgimento di esseri umani decaduti e carnali, è santa, e anche gli uomini che la misero per iscritto erano santi.

Abbiamo anche la parola profetica più ferma; alla quale fate bene a prestare attenzione, come a una lampada che splende in un luogo oscuro, finché spunti il giorno e la stella mattutina sorga nei vostri cuori; sapendo prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura è soggetta a particolare interpretazione. Poiché la profezia non venne in anticipo dalla volontà dell'uomo, ma dei santi uomini di Dio parlarono, sospinti dallo Spirito Santo. 2 Pietro 1:19–21

Benché i profeti fossero uomini santi, erano pur sempre esseri umani decaduti, poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio. Nondimeno, la Bibbia è una combinazione di divinità e umanità, ed è santa, poiché la Parola di Dio venne a dimostrare nella Sua vita e nella Sua Parola scritta che l'umanità unita alla divinità non pecca. Ciò che è vero della Bibbia è vero di Cristo, poiché Egli è la Bibbia.

Gesù assunse su di Sé la carne peccaminosa e non peccò mai, fornendo così l'esempio che l'umanità unita alla divinità non pecca.

«La storia di Betlemme è un tema inesauribile. In essa è nascosta “la profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio”. Romani 11:33. Restiamo meravigliati davanti al sacrificio del Salvatore, che scambiò il trono del cielo con la mangiatoia, e la compagnia degli angeli adoranti con le bestie della stalla. L'orgoglio e l'autosufficienza umani stanno ripresi alla Sua presenza. Tuttavia, questo non fu che l'inizio della Sua meravigliosa condiscendenza. Sarebbe stata un'umiliazione quasi infinita per il Figlio di Dio assumere la natura umana, anche quando Adamo stava nella sua innocenza in Eden. Ma Gesù accettò l'umanità quando la stirpe era stata indebolita da quattromila anni di peccato. Come ogni figlio di Adamo, Egli accettò i risultati dell'azione della grande legge dell'ereditarietà. Quali fossero questi risultati è mostrato nella storia dei Suoi antenati terreni. Egli venne con una tale eredità per condividere i nostri dolori e le nostre tentazioni, e per darci l'esempio di una vita senza peccato.» The Desire of Ages, 48.

Gesù è la Parola, e sia Gesù sia la Bibbia sono una combinazione di umanità e divinità. Quando, nel corso dei secoli, Gesù ha prodotto la Bibbia, vi ha posto delle regole per permettere a coloro che ascolteranno, di ascoltare. Le regole che governano la Bibbia sono anche attributi del Suo carattere.

«Nell'Apocalisse tutti i libri della Bibbia si incontrano e giungono a compimento. Qui si trova il complemento del libro di Daniele». Gli Atti degli Apostoli, 585.

La parola «complemento» significa portare a perfezione. La testimonianza di Daniele si conclude nell'Apocalisse, facendo della testimonianza di Daniele l'inizio e dell'Apocalisse la fine. L'inizio dell'Apocalisse si ripete alla fine dell'Apocalisse e, nel primo versetto del capitolo uno di Daniele, vi è una guerra tra l'Israele letterale e la Babilonia letterale, nella quale Babilonia vince; ma alla conclusione della storia di prova, in Daniele 11:45, 12:1, la Babilonia spirituale è in guerra con l'Israele spirituale e, alla fine, Babilonia perde e Israele prevale. Come avviene per Giovanni nell'Apocalisse, l'inizio della testimonianza di Daniele concorda con la fine della sua testimonianza. Dunque, che cos'è la verità?

La dottrina è una parola che identifica ciò che un corpo di credenti intende essere corretto. Il suo scopo o uso non è limitato alla Bibbia o al cristianesimo. Nel cosiddetto cristianesimo, vi sono probabilmente più false «dottrine» che vere, poiché Babilonia spirituale, il papato, è una gabbia di ogni uccello impuro e odioso, e quegli uccelli rappresentano il male, che è sostenuto e occultato dalle chiese mediante false dottrine, come quella secondo cui la legge è stata abolita. Ma esiste una vera dottrina.

Le menti dei Bereani non erano ristrette dal pregiudizio. Erano disposti a esaminare la veridicità delle dottrine predicate dagli apostoli. Studiavano la Bibbia non per curiosità, ma affinché potessero apprendere ciò che era stato scritto riguardo al Messia promesso. Ogni giorno investigavano gli scritti ispirati e, mentre confrontavano scrittura con scrittura, gli angeli del cielo erano al loro fianco, illuminando le loro menti e colpendo i loro cuori.

«Ovunque siano proclamate le verità dell'evangelo, coloro che desiderano sinceramente fare ciò che è giusto sono condotti a un diligente esame delle Scritture. Se, nelle scene conclusive della storia di questa terra, coloro ai quali vengono annunciate verità di prova seguissero l'esempio dei Bereani, investigando ogni giorno le Scritture e confrontando con la parola di Dio i messaggi loro recati, oggi vi sarebbe un gran numero di persone fedeli ai precetti della legge di Dio, laddove ora ve ne sono relativamente poche. Ma quando vengono presentate verità bibliche impopolari, molti rifiutano di compiere questa indagine. Pur non essendo in grado di confutare i chiari insegnamenti della Scrittura, manifestano nondimeno la massima riluttanza a esaminare le prove offerte. Alcuni presumono che, anche se queste dottrine fossero effettivamente vere, importi poco che essi accettino o no la nuova luce, e si aggrappano a favole piacevoli di cui il nemico si serve per sviare le anime. Così le loro menti vengono accecate dall'errore, ed essi si separano dal cielo.

«Tutti saranno giudicati secondo la luce che è stata loro data. Il Signore manda i Suoi ambasciatori con un messaggio di salvezza, e riterrà responsabili coloro che ascoltano per il modo in cui trattano le parole dei Suoi servitori. Quelli che cercano sinceramente la verità faranno un diligente esame, alla luce della parola di Dio, delle dottrine loro presentate». Atti degli Apostoli, 231, 232.

Vi sono «dottrine» che sono le «verità del vangelo», ed esse devono essere esaminate. Alcune, (se non tutte) sono «verità di prova». Il Sabato è una verità di prova facile da comprendere. Vi sono

dottrine vere e dottrine false. Alcune delle dottrine vere presentano una prova a coloro che le ascoltano. Vi è anche un tipo di verità destinato a un determinato periodo di tempo. Queste verità sono chiamate «verità presente».

«Nella Parola di Dio sono contenute molte preziose verità, ma è la “verità presente” ciò di cui il gregge ha bisogno ora. Ho visto il pericolo che i messaggeri si allontanino dai punti importanti della verità presente per soffermarsi su argomenti che non sono atti a unire il gregge e a santificare l’anima. Qui Satana coglierà ogni possibile vantaggio per nuocere alla causa. »

«Ma temi quali il santuario, in relazione con i 2300 giorni, i comandamenti di Dio e la fede di Gesù, sono perfettamente atti a spiegare il passato movimento avventista e a mostrare quale sia la nostra posizione presente, a stabilire la fede dei dubbiosi e a dare certezza al glorioso avvenire. Ho visto frequentemente che questi erano i principali soggetti sui quali i messaggeri dovevano soffermarsi.» Early Writings, 63.

Gli avventisti impiegano spesso questo passo per eludere ciò che esso afferma realmente. Essi sostengono che tutto ciò che dovrebbe essere posto in risalto nei nostri messaggi di «verità presente» sia il santuario, i 2300 giorni, i comandamenti e la fede di Gesù. Essi avanzano questa affermazione per evitare ciò che viene identificato riguardo a questi quattro soggetti.

Lo scopo di queste quattro grandi verità è che esse sono state «perfettamente calcolate per spiegare il passato movimento avventista e mostrare quale sia la nostra posizione attuale, stabilire la fede di coloro che dubitano e dare certezza al glorioso avvenire». Queste quattro dottrine della verità presente sono intese a mostrare che l’inizio dell’Avventismo (il passato movimento avventista) illustra la fine dell’Avventismo (la nostra posizione attuale). Queste quattro dottrine fondamentali sono «perfettamente calcolate» per spiegare il principio secondo cui la fine è illustrata dal principio. Secondo questo passo ispirato, questa è la «verità presente» di cui il «gregge ha bisogno ora».

L’antico Israele è il principio d’Israele e l’Israele moderno ne è la fine. L’antico Israele letterale prefigurava il popolo avventista del settimo giorno dal tempo della fine, nel 1798, fino alla legge domenicale. Prima della prima venuta di Cristo, la “verità presente” era invisibile ai Giudei, poiché erano ciechi (laodicei) a motivo della loro dipendenza da usanze e tradizioni.

«Vogliamo comprendere il tempo nel quale viviamo. Non lo comprendiamo neppure a metà. Non ne afferriamo neppure a metà la portata. Il mio cuore trema dentro di me quando penso a quale nemico dobbiamo affrontare e a quanto poco siamo preparati per affrontarlo. Le prove dei figli d’Israele e il loro atteggiamento immediatamente prima della prima venuta di Cristo mi sono state ripresentate più e più volte per illustrare la posizione del popolo di Dio nella sua esperienza prima della seconda venuta di Cristo: come il nemico cercasse ogni occasione per prendere il controllo delle menti dei Giudei, e oggi egli cerca di accecare le menti dei servi di Dio, affinché non siano in grado di discernere la preziosa verità». Selected Messages, libro 2, 406.

Secondo il nostro riferimento successivo, i Giudei avevano perduto di vista la «verità originale di Dio», e quella verità originale per i Giudei era la storia della liberazione dall’Egitto. La storia di

quella liberazione era la loro verità originale; era la verità che era stato loro comandato di insegnare ai loro figli di generazione in generazione. Essi fallirono, come ha fallito l'Avventismo. Per presentare la verità ai Giudei accecati, Gesù collocò la verità entro una struttura.

«Al tempo del Salvatore, i Giudei avevano talmente ricoperto i preziosi gioielli della verità con le macerie della tradizione e della favola, che era impossibile distinguere il vero dal falso. Il Salvatore venne per sgombrare via le macerie della superstizione e degli errori lungamente accarezzati, e per collocare i gioielli della parola di Dio nella cornice della verità. Che cosa farebbe il Salvatore se venisse a noi oggi come venne ai Giudei? Dovrebbe compiere un'opera simile, sgombrando via le macerie della tradizione e della cerimonia. I Giudei furono grandemente turbati quando egli compì quest'opera. Avevano perduto di vista la verità originaria di Dio, ma Cristo la riportò nuovamente in vista. È nostro compito liberare le preziose verità di Dio dalla superstizione e dall'errore.»

«Gloriose verità sono state sepolte alla vista, e sono state rese prive di splendore e prive di attrattiva dall'errore e dalla superstizione. Gesù rivela la luce di Dio e fa risplendere il bellissimo fulgore della verità in tutta la sua gloria divina. Le menti degli onesti sono colme di ammirazione. I loro cuori sono attratti, con santi affetti, verso colui che ha tratto fuori i gioielli della verità e li ha esposti alla loro comprensione. »

«I Giudei comprendevano una certa parte della verità e insegnavano una parte della parola di Dio; ma non afferravano la portata vasta e profonda della legge di Dio. Cristo spazzò via le macerie della tradizione e mise in luce il vero nucleo e il cuore dei propositi di Dio. Quando fece questo, essi si esasperarono oltre ogni controllo. Diffusero false dicerie da una città all'altra, secondo cui Cristo stava distruggendo l'opera di Dio. Ma, mentre Gesù eliminava le vecchie forme, ristabiliva le antiche verità, collocandole nella struttura della verità. Le accostò e le unì insieme, formando un sistema di verità completo e armonioso. Questa fu l'opera compiuta dal nostro Salvatore; e ora che cosa faremo noi? Non opereremo forse in armonia con Cristo? Ci lasceremo governare dal sentito dire? Permetteremo alle nostre stesse immaginazioni di nasconderci la luce di Dio? Dobbiamo leggere attentamente, ascoltare con intelligenza e insegnare anche agli altri le cose che abbiamo appreso. Dobbiamo avere costantemente fame del pane della vita, cercare costantemente l'acqua viva e la neve del Libano, affinché possiamo essere in grado di condurre il popolo alle acque vive e ristoratrici della Fonte della verità». Review and Herald, 4 giugno 1889.

Alla sua prima venuta, Gesù «ristabilì le antiche verità, collocandole nella struttura della verità. Le accostò e le congiunse insieme, formando un sistema di verità completo e simmetrico». Gesù si avvalse della storia degli inizi dell'antico Israele per ristabilire le antiche verità, e lo fece accostando tali verità (per argomento) e congiungendole insieme (in parallelo, linea su linea). Lo fece allo scopo di liberare i Giudei dalle usanze e dalle tradizioni che li avevano accecati. Quella storia era la storia finale dell'Israele letterale.

L'Avventismo sta ripetendo la storia della fine dell'antico Israele, e il quadro entro cui collocare la verità, per rimuovere la cecità laodiceana della tradizione e dell'usanza, si realizza ora come quando Cristo interagiva con i Giudei. Le “antiche verità” devono essere collocate nel “quadro”

della verità, per mettere in relazione linee profetiche con altre linee profetiche, “linea su linea” in parallelo, allo scopo di poter eventualmente liberare un laodiceano dalla sua cecità. Cristo è il nostro esempio, in ogni cosa.

Vi sono verità nella Bibbia che sono identificate come dottrina, e «vi sono molte meravigliose verità», ma vi è anche la «verità presente», che è una «prova per il popolo» della «generazione» che vive quando la verità viene rivelata. Profeticamente, ciò avviene nella quarta generazione dell’Avventismo, e la «verità presente» «che è una prova per questa generazione» non fu una prova per le prime generazioni dell’Avventismo.

«Nelle Scritture vi sono alcune cose difficili a comprendersi, e che, secondo il linguaggio di Pietro, gli ignoranti e gli instabili torcono a loro propria perdizione. Può darsi che in questa vita non siamo in grado di spiegare il significato di ogni passo della Scrittura; ma non vi è alcun punto vitale della verità pratica che rimanga avvolto nel mistero. Quando verrà il tempo, nella provvidenza di Dio, in cui il mondo dovrà essere messo alla prova riguardo alla verità per quel tempo, le menti saranno mosse dal Suo Spirito a investigare le Scritture, perfino con il digiuno e con la preghiera, finché anello dopo anello sia rintracciato e unito in una catena perfetta. Ogni fatto che riguarda direttamente la salvezza delle anime sarà reso così chiaro che nessuno avrà bisogno di errare o di camminare nelle tenebre.»

«Seguendo la catena della profezia, la verità rivelata per il nostro tempo è stata chiaramente vista e spiegata. Noi siamo responsabili dei privilegi di cui godiamo e della luce che risplende sul nostro cammino. Coloro che vissero nelle generazioni passate erano responsabili della luce che fu permesso risplendesse su di loro. Le loro menti furono esercitate riguardo a diversi punti della Scrittura che li mettevano alla prova. Ma essi non compresero le verità che noi comprendiamo. Non erano responsabili della luce che non avevano. Essi avevano la Bibbia, come l’abbiamo noi; ma il tempo per il dispiegarsi della verità speciale in relazione alle scene conclusive della storia di questa terra è riservato alle ultime generazioni che vivranno sulla terra.»

«Verità speciali sono state adattate alle condizioni delle generazioni così come sono esistite. La verità presente, che costituisce una prova per il popolo di questa generazione, non era una prova per il popolo delle generazioni di molto anteriori. Se la luce che ora risplende su di noi riguardo al sabato del quarto comandamento fosse stata data alle generazioni del passato, Dio le avrebbe ritenute responsabili di quella luce.» Testimonies, volume due, 692, 693.

A coloro che potrebbero desiderare negare che vi siano quattro generazioni nella storia dell’Avventismo, rimanderei alle Tavole di Habacuc. Un modo molto semplice per comprendere questo fatto è che il nome Laodicea significa un popolo giudicato. L’inizio dell’Avventismo annunciò l’apertura del giudizio e la fine dell’Avventismo annuncia la chiusura del giudizio. La chiusura del giudizio ha luogo nella terza e nella quarta generazione.

Non ti farai alcuna immagine scolpita, né alcuna somiglianza di cosa alcuna che è lassù nel cielo, o quaggiù sulla terra, o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a tali cose e non le servirai, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisco l’iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso

misericordia fino a mille generazioni verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Esodo 20:4-6.

Alla conclusione del giudizio, l'ultima generazione dell'Avventismo laodiceo (un popolo giudicato) sarà giudicata e sputata dalla bocca del Signore, come accadde all'antico Israele alla distruzione di Gerusalemme. Le dottrine bibliche sono verità; vi sono inoltre verità di prova e poi vi sono verità presenti. La verità presente è sempre una verità di prova, ma essa individua una verità di prova appositamente concepita per la generazione che è attualmente in vita. Il fatto, però, è più probabilmente questo: qualunque verità della Parola di Dio scegliamo di rigettare, è appena divenuta una verità di prova che abbiamo appena fallito.

Gesù è la parola di Dio, ed Egli è la verità. Egli informò Pilato che la ragione per cui era “venuto” “nel mondo” era di “rendere testimonianza alla verità”, e che chiunque udiva la Sua voce “è dalla verità”. La parola “verità” di cui parlavano Pilato e Gesù proviene da una parola ebraica che è tradotta come “verità” e ricorre centoventisette volte nell'Antico Testamento. Quella parola ebraica (H571) è tradotta in vari termini inglesi, ma nell'Antico Testamento è resa novantadue volte come “truth”. È una di quelle parole che sono profondamente potenti, su molti livelli.

La parola tradotta come «verità» nell'Antico Testamento consiste di tre lettere ebraiche, e nelle lettere ebraiche ogni lettera ha una propria definizione; così, la parola che è formata dalle lettere fonde i significati combinati di ciascuna lettera per produrre il significato ultimo della parola. La parola «verità» è composta da tre lettere ebraiche: la prima lettera dell'alfabeto ebraico, una lettera nel mezzo e l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico. La «verità» nell'Antico Testamento è rappresentata dalla prima e dall'ultima lettera dell'alfabeto, con una lettera nel mezzo!

Questa è la definizione della «regola della prima menzione» biblica. La prima volta in cui un soggetto viene presentato costituisce il riferimento più significativo per la parola, che è un seme, e contiene tutto il DNA necessario per produrre l'intera storia. Il secondo riferimento più importante nella «regola della prima menzione» è l'ultimo riferimento, poiché è lì che tutte le storie che sorgono tra l'inizio e la fine vengono collegate insieme. «Nell'Apocalisse tutti i libri della Bibbia si incontrano e si concludono», e l'Apocalisse è l'ultimo libro della Bibbia.

La parola ebraica «verità» che stiamo considerando inizia con la lettera «Aleph», il tredicesimo carattere è «Mem» e la ventiduesima e ultima lettera è «Tav». Naturalmente, vi sono varie sfumature nelle definizioni di queste lettere a seconda del linguista al quale ci si rivolge per la definizione, ma le definizioni generali sono assai istruttive.

א (Aleph): Prima lettera dell'alfabeto ebraico, ed è spesso associata all'unità, e rappresenta il Divino e l'eterno, simboleggiando il legame tra Dio e la creazione.

מ (Mem): Tredicesima lettera dell'alfabeto ebraico ed è spesso associata all'acqua.

ת (Tav): ultima lettera dell'alfabeto ebraico, e reca il significato di «segno» o «marchio». Essa è spesso associata al concetto di compimento o al «sigillo» della creazione. Nell'antico ebraico, la lettera Tav aveva la forma di una croce.

La parola ebraica tradotta come «verità» che stiamo considerando è composta di tre lettere, le quali insieme rappresentano il vangelo eterno. Come? Questo si riconosce facilmente se si comprende che i messaggi dei tre angeli sono il vangelo eterno. Lo si riconosce perché i significati di queste tre lettere rappresentano il messaggio dei tre angeli.

Il primo angelo di Apocalisse quattordici identifica l'evangelo eterno e poi dice al mondo intero di «temere Dio» e di glorificarLo mediante l'adorazione del Creatore. La definizione di (Aleph), la prima di quelle tre lettere, è «il Dio divino ed eterno e, in quanto Creatore dell'umanità, il Dio che gli uomini devono temere con riverenza e adorare».

Aleph rappresenta il messaggio del primo angelo.

Il messaggio del secondo angelo chiama gli uomini a uscire da Babilonia, indica il momento in cui lo Spirito Santo è sparso e identifica la ribellione di Babilonia. La definizione di (Mem) è associata all'acqua, (simbolo dell'effusione dello Spirito) ed essa è la tredicesima lettera dell'alfabeto; il numero tredici, essendo simbolo di ribellione, identifica così Babilonia. Mem rappresenta il messaggio del secondo angelo.

Il terzo angelo mette in guardia gli uomini dal ricevere il marchio della bestia, identifica due classi di adoratori e l'ira di Dio. La definizione di (Tav) è che esso rappresenta un «marchio» (il marchio della bestia); esso rappresenta il sigillo della creazione (il sigillo di Dio). La lettera stessa ha la forma della croce. Tav rappresenta il messaggio del terzo angelo.

«Che cos'è il sigillo dell'Iddio vivente, che è posto sulle fronti del Suo popolo? È un marchio che gli angeli, ma non gli occhi umani, possono leggere; poiché l'angelo distruttore deve vedere questo segno di redenzione. La mente intelligente ha visto il segno della croce del Calvario nei figli e nelle figlie adottivi del Signore. Il peccato della trasgressione della legge di Dio è tolto via. Essi hanno indosso la veste nuziale e sono obbedienti e fedeli a tutti i comandamenti di Dio. »

«Il Signore non scuserà coloro che conoscono la verità se non ubbidiscono ai Suoi comandamenti in parola e in opera.» Maranatha, 243.

La parola ebraica tradotta come «verità» consiste di tre lettere, ciascuna delle quali possiede una propria definizione. Queste tre definizioni sono anche le definizioni dei messaggi dei tre angeli. Esse sono altresì le definizioni del messaggio del primo angelo, poiché il messaggio del primo angelo fu il messaggio all'inizio dell'Avventismo e il messaggio del terzo angelo è il messaggio alla fine dell'Avventismo. Poiché Gesù illustra la fine con l'inizio, il primo angelo possiede tutti i punti di riferimento profetici del messaggio del terzo angelo. Così facendo, la definizione delle tre lettere ebraiche diviene simbolo non solo del messaggio del terzo angelo, ma anche del messaggio del primo angelo.

A Giovanni, nell'Apocalisse, fu detto di scrivere le cose che allora erano, e così facendo avrebbe simultaneamente scritto le cose che sarebbero state nel futuro. Egli registrò il principio per illustrare la fine. In termini inequivocabili, gli Avventisti del Settimo Giorno sono stati informati di studiare e proclamare il messaggio dei Milleriti, che è il messaggio del primo angelo. Studiando e

proclamando quelle verità e quella storia, proclameremo il messaggio del terzo angelo e ripeteremo la storia del primo angelo.

«Dio non ci sta dando un nuovo messaggio. Dobbiamo proclamare il messaggio che nel 1843 e nel 1844 ci trasse fuori dalle altre chiese». Review and Herald, 19 gennaio 1905.

«Tutti i messaggi dati dal 1840 al 1844 devono ora essere resi incisivi, poiché vi sono molte persone che hanno perso l'orientamento. I messaggi devono giungere a tutte le chiese». Manuscript Releases, volume 21, 437.

«Le verità che abbiamo ricevuto nel 1841, '42, '43 e '44 devono ora essere studiate e proclamate». Manuscript Releases, volume 15, 371.

«L'avvertimento è stato dato: non si deve permettere che entri nulla che possa turbare il fondamento della fede sul quale abbiamo edificato fin da quando il messaggio giunse nel 1842, 1843 e 1844. Io ero in questo messaggio, e da allora sono rimasta dinanzi al mondo, fedele alla luce che Dio ci ha dato. Non intendiamo togliere i nostri piedi dalla piattaforma sulla quale furono posti mentre, giorno dopo giorno, cercavamo il Signore con fervente preghiera, chiedendo luce. Pensate forse che io possa rinunciare alla luce che Dio mi ha dato? Essa dev'essere come la Roccia dei secoli. Mi ha guidata fin da quando mi fu data». Review and Herald, 14 aprile 1903.

Il messaggio del primo angelo e la storia nella quale quel messaggio fu presentato sono paralleli e illustrano la nostra storia attuale, con alcune riserve profetiche. Entrambe queste storie sono inoltre rappresentate dalle tre lettere impiegate dal Linguista divino per formare la parola «verità». E quella parola «verità» rappresenta il vangelo eterno.

La storia dei Milleriti agli inizi dell'Avventismo rappresenta il primo angelo, e la storia alla fine dell'Avventismo, rappresentata dal terzo angelo, è una storia parallela; tuttavia, esse contengono alcune differenze.

Il primo angelo annuncia l'apertura del giudizio e il terzo angelo annuncia la chiusura del giudizio. La struttura profetica sulla quale si è dispiegata la storia dell'Avventismo è identica sia nella sua storia iniziale sia nella sua conclusione. Si può dimostrare che ciascuna estremità segue i tre passaggi dei tre angeli nel loro manifestarsi nella storia. E quei tre angeli sono anche quelle tre lettere. Pertanto, la sequenza profetica degli eventi a entrambe le estremità dell'Avventismo si fonda sui tre passaggi dei tre angeli, che sono pietre miliari rappresentate anche da quelle tre lettere ebraiche che formano la parola «verità».

Alfa è l'inizio dell'Avventismo, Omega la fine dell'Avventismo e la lettera che sta nel mezzo, essendo la tredicesima lettera, identifica così la ribellione dell'Avventismo dal suo inizio fino alla sua fine.

Ci viene insegnato dove si trova la via di Dio:

La tua via, o Dio, è nel santuario: chi è un Dio grande come il nostro Dio? Salmi 77:13.

Nel santuario troviamo che la via di Dio consiste negli stessi tre passi dei messaggi dei tre angeli. Nel cortile il timore di Dio conduce a fare un'offerta e ad assicurare la giustificazione. Nel luogo santo la santificazione è rappresentata dalla vita di preghiera, raffigurata dall'altare dell'incenso, dalla vita di studio, raffigurata dalla tavola dei pani di presentazione, e dalla vita di servizio, raffigurata dai candelabri. Il luogo santissimo rappresenta il giudizio. Quando possediamo il timore di Dio, come rappresentato nel messaggio del primo angelo, cerchiamo la giustificazione ai piedi della croce, nel cortile. Quando siamo giustificati (resi giusti), camminiamo nella novità della vita santificata (crescita nella santità), come rappresentato dal luogo santo. Il luogo santo rappresenta l'opera di un cristiano così come fu compiuta dai Milleriti durante il messaggio del secondo angelo accompagnato dal Grido di Mezzanotte. Giustificati e santificati, siamo preparati per il giudizio rappresentato dal luogo santissimo. Tre passi del santuario, che rappresentano, fra le altre cose, tre termini teologici — giustificazione, santificazione e glorificazione — e che rappresentano anche i messaggi dei tre angeli, e naturalmente rappresentano anche il messaggio del primo angelo e naturalmente rappresentano anche le tre lettere che sono impiegate per formare la parola «verità».

Nel cortile del santuario troviamo parimenti tutti e tre i passi. Il primo passo nel santuario deve illustrare l'ultimo passo del santuario, così come il primo angelo è parallelo al terzo angelo. Il primo passo nel cortile è l'uccisione dell'offerta, che rappresenta la giustificazione. Il secondo passo è la conca, dove il grasso (peccato) viene rimosso e l'offerta purificata prima dei passi finali. L'acqua della conca è una caratteristica del secondo passo. Il terzo passo è l'effettivo olocausto, che prefigurava Cristo sulla croce, dove il giudizio fu compiuto. Gli stessi tre passi si trovano nel primo passo del santuario, così come gli stessi tre passi si trovano nel messaggio del primo angelo. Il principio di alfa e omega è presente nel santuario, come lo è nei messaggi dei tre angeli, come lo è nelle lettere che formano la parola «verità».

La profezia dei 2300 anni possiede una struttura identica. La profezia ebbe inizio con tre decreti e terminò con l'arrivo del messaggio del terzo angelo il 22 ottobre 1844. La profezia presenta cinque linee profetiche, e la storia all'inizio della profezia dei 2300 anni rappresenta la storia finale di ciascuna di quelle cinque profezie. L'inizio e la fine della completa profezia dei 2300 anni hanno tre decreti, ed essa termina con tre messaggi.

L'inizio della profezia nel 457 a.C. ebbe luogo in tempi difficili e dispose che i Giudei tornassero e ricostruissero il tempio e la città. In accordo con la predizione, 49 anni dopo l'opera iniziata nel 457 a.C. fu portata a compimento in tempi difficili. L'inizio dei 49 anni illustra la fine dei 49 anni.

Il 457 a.C. segna l'inizio della profezia che identifica l'unzione di Cristo al Suo battesimo. La Sua unzione segnò l'inizio della Sua opera di radunare un popolo affinché fosse cittadino della Nuova, non della Vecchia, Gerusalemme, proprio come l'antico Israele fu radunato per ricostruire la Gerusalemme letterale nel 457 a.C.

Il 457 a.C. segna anche l'inizio della profezia che identifica quando Cristo sarebbe stato crocifisso. Sorella White pone la storia della croce in parallelo con la Grande Delusione del 22 ottobre 1844, e mette altresì in parallelo con la Grande Delusione la storia dell'attraversamento del Mar Rosso. Nel 457 a.C. vi fu una delusione che prefigurava la delusione degli Ebrei presso il Mar Rosso, la

Grande Delusione per gli Avventisti, la delusione dei discepoli alla croce e quella di Esdra nel 457 a.C.

«Esdra si era aspettato che un gran numero facesse ritorno a Gerusalemme, ma il numero di coloro che risposero all'appello fu deludentemente esiguo. Molti di quelli che avevano acquistato case e terreni non avevano alcun desiderio di sacrificare questi beni. Amavano l'agiatezza e il benessere ed erano del tutto soddisfatti di rimanere dov'erano. Il loro esempio si rivelò un ostacolo per altri che altrimenti avrebbero potuto scegliere di unirsi a coloro che avanzavano per fede». Profeti e re, 612.

Il 457 a.C. segna anche l'inizio della profezia che identifica quando l'antico Israele sarebbe stato ripudiato da Dio e il vangelo sarebbe stato portato ai Gentili, segnando la fine di uno speciale tempo di prova di 490 anni riservato in modo particolare all'antico Israele. Il 457 a.C., pertanto, segna l'inizio del loro tempo di prova e il 34 d.C. ne segna la fine, prefigurando che il tempo di prova dell'Avventismo ebbe inizio nel 1844 e termina con la legge domenicale.

Vi sono alcune altre profezie temporali interne nella profezia dei 2300 anni, ma tutte recano la firma dell'Alfa e dell'Omega. I loro inizi illustrano le loro conclusioni.

È importante notare che l'antico Israele fu costituito depositario della legge di Dio e che il moderno Israele fu costituito non solo depositario della Sua legge, ma anche depositario delle Sue profezie. Quando il Signore entrò in patto con l'antico Israele, lo costituì depositario dei Dieci Comandamenti, scritti su due tavole di pietra. Quando entrò in patto con il moderno Israele nella storia millerita, lo costituì depositario della Sua parola profetica, come rappresentata sulle due tavole di Abacuc raffigurate nelle carte pionieristiche del 1843 e del 1850. L'inizio dell'antico Israele illustra l'inizio del moderno Israele.

«Il Signore chiamò il Suo popolo Israele e lo separò dal mondo, affinché potesse affidargli un sacro deposito. Li costituì depositari della Sua legge; e si propose, per mezzo di loro, di preservare fra gli uomini la conoscenza di Se stesso. Per mezzo di loro la luce del cielo doveva risplendere nei luoghi tenebrosi della terra, e una voce doveva farsi udire che facesse appello a tutti i popoli affinché si distogliessero dalla loro idolatria per servire il Dio vivente e vero.

«Se gli Ebrei fossero stati fedeli al mandato loro affidato, sarebbero stati una potenza nel mondo. Dio sarebbe stato la loro difesa, e li avrebbe esaltati al di sopra di tutte le altre nazioni. La Sua potenza e la Sua verità sarebbero state rivelate per mezzo di loro, ed essi si sarebbero distinti, sotto il Suo saggio e santo governo, come esempio della superiorità del Suo dominio sopra ogni forma d'idolatria. Ma essi non osservarono il loro patto con Dio. Seguirono le pratiche idolatriche delle altre nazioni; e invece di rendere il nome del loro Creatore una lode sulla terra, lo esposero al disprezzo.»

“Tuttavia il proposito di Dio doveva essere adempiuto. La conoscenza della Sua volontà doveva essere data al mondo. Dio fece gravare la mano dell'oppressione sul Suo popolo e lo disperse come prigioniero fra le nazioni. Nell'afflizione molti di loro si pentirono delle loro trasgressioni e cercarono il Signore. Così, dispersi per i paesi dei pagani, diffusero la conoscenza del vero Dio.

«In questo tempo, Dio ha chiamato la Sua chiesa, come chiamò l'antico Israele, a stare come una luce sulla terra. Mediante il potente mannaia della verità,—i messaggi del primo, del secondo e del terzo angelo,—Egli ha separato un popolo dalle chiese e dal mondo, per condurlo in una sacra vicinanza a Sé. Ne ha fatto i depositari della Sua legge, e ha affidato loro le grandi verità della profezia per questo tempo. Come i sacri oracoli affidati all'antico Israele, queste sono un sacro deposito da comunicare al mondo.

«La profezia dichiara che il primo angelo avrebbe fatto il suo annuncio a “ogni nazione, tribù, lingua e popolo”. L'avvertimento del terzo angelo, che costituisce una parte dello stesso triplice messaggio ed è il messaggio per questo tempo, sarà non meno diffuso. Il vessillo sul quale è scritto: “I comandamenti di Dio e la fede di Gesù”, deve essere innalzato in alto. La potenza del primo e del secondo messaggio deve essere intensificata nel terzo. Nella profezia esso è rappresentato come proclamato a gran voce da un angelo che vola in mezzo al cielo, e richiamerà l'attenzione del mondo.»

«La minaccia più terribile mai rivolta ai mortali è contenuta nel messaggio del terzo angelo. Dev'essere un peccato tremendo quello che attira l'ira di Dio non mitigata da misericordia. Ma gli uomini non sono lasciati nelle tenebre riguardo a questa importante questione; l'avvertimento contro l'adorazione della bestia e della sua immagine deve essere dato al mondo prima della visitazione dei giudizi di Dio, affinché tutti possano sapere perché i giudizi sono inflitti e abbiano l'opportunità di sfuggirvi». Signs of the Times, 25 gennaio 1910.

La realizzazione delle due tavole, in adempimento del capitolo due di Abacuc, costituisce l'adempimento di diverse profezie.

Io starò al mio posto di guardia, mi porrò sulla torre, e starò a osservare per vedere ciò che egli mi dirà e che cosa io risponderò quando sarò ripreso. E il Signore mi rispose e disse: Scrivi la visione e rendila ben chiara su tavole, perché la si possa leggere correndo. Poiché la visione è ancora per un tempo stabilito, ma alla fine parlerà e non mentirà; se indugia, aspettala, perché certamente verrà, non tarderà.

Ecco, l'anima sua, gonfia d'orgoglio, non è retta in lui; ma il giusto vivrà per la sua fede. Habacuc 2:1–4.

La produzione sia della carta pionieristica del 1843 sia della carta pionieristica del 1850 fu un adempimento della profezia. Lo studio delle Tavole di Habacuc fornisce prove abbondanti di ciò. Ma il passo di Habacuc reca un importante contributo a questo punto della nostra discussione.

«Ho visto che il diagramma del 1843 era diretto dalla mano del Signore, e che non doveva essere alterato; che le cifre erano quali Egli le voleva; che la Sua mano era sopra di esso e nascondeva un errore in alcune delle cifre, così che nessuno potesse vederlo, finché la Sua mano non fosse ritirata». Early Writings, 74, 75.

Dopo il 1843 il Signore indicò di fare un altro grafico, ma che il primo grafico (1843) non dovesse essere modificato, se non per ispirazione.

«Vidi che la verità doveva essere resa chiara su tavole, che la terra e tutto ciò che contiene appartengono al Signore, e che non si dovevano risparmiare i mezzi necessari per renderla chiara. Vidi che il vecchio grafico era stato diretto dal Signore, e che non se ne doveva alterare neppure una cifra se non per ispirazione. Vidi che le cifre del grafico erano come Dio le voleva, e che la Sua mano era sopra di esso e nascondeva un errore in alcune delle cifre, affinché nessuno lo vedesse finché la Sua mano non fosse ritirata». Spalding and Magan, 2.

Mentre viveva con il fratello Nichols (che produsse il grafico del 1850), nel periodo in cui egli realizzò il grafico, la sorella White disse di aver visto il grafico del 1850 nella Bibbia.

«Vidi che Dio era nella pubblicazione della carta da parte del Fratello Nichols. Vidi che di questa carta vi era una profezia nella Bibbia, e che, se questa carta è destinata al popolo di Dio, se essa è sufficiente per uno lo è anche per un altro, e se uno aveva bisogno che fosse dipinta una nuova carta in scala più grande, tutti ne hanno altrettanto bisogno». Manuscript Releases, volume 13, 359.

Abacuc aveva comandato: «Scrivi la visione e rendila chiara su tavole». Le due tavole di Abacuc erano il simbolo del patto che Dio fece con l'Avventismo quando li costituì depositari delle Sue profezie, proprio come fece quando entrò in patto con l'antico Israele e diede le due tavole della legge e la responsabilità di essere i depositari della legge. Ma Abacuc identifica due classi di adoratori in relazione alle tavole che dovevano rendere chiara la visione. Una classe, la cui «anima si gonfia» e «non è retta», e un'altra classe identificata come «il giusto», che «vivrà per la sua fede».

Il contesto di Habacuc indica che coloro che sono giustificati vivono per una fede fondata sulla Parola profetica, come rappresentata dalle due tavole, e pertanto coloro che non sono giustificati hanno rigettato gli inizi dell'Avventismo. Il punto che desidero sottolineare si basa su un passo che abbiamo considerato qualche tempo fa. Esso recita:

«Ma temi quali il santuario, in relazione con i 2300 giorni, i comandamenti di Dio e la fede di Gesù, sono perfettamente atti a spiegare il passato movimento avventista e a mostrare quale sia la nostra posizione presente, a stabilire la fede dei dubbiosi e a dare certezza al glorioso avvenire. Ho visto frequentemente che questi erano i principali soggetti sui quali i messaggeri dovevano soffermarsi.» Early Writings, 63.

Abbiamo appena riesaminato tutte e quattro queste verità: il santuario, i 2300 giorni, i comandamenti di Dio e la fede di Gesù. Abbiamo collocato tutte e quattro queste verità entro la cornice della verità che è stata «perfettamente calcolata per spiegare il passato movimento avventista e mostrare quale sia la nostra posizione presente». Quella cornice è «la regola della prima menzione»; essa è la firma dell'Alfa e dell'Omega, ed è la cornice della verità, poiché la parola «verità» contiene la medesima firma di tutte e quattro le verità che sono identificate come «verità presente», la quale fu concepita per spiegare l'inizio dell'avventismo.

Se non altro, ciò significa che la parola tradotta come «verità» che stiamo considerando costituisce la struttura del vangelo eterno, ed è la struttura del messaggio dell'avvertimento finale, ed è la struttura del messaggio del terzo angelo, ed è una parte considerevole della Rivelazione di Gesù

Cristo.

Il messaggio finale di avvertimento, rappresentato come la Rivelazione di Gesù Cristo nei primi tre versetti del capitolo uno dell'Apocalisse, è attestato una seconda volta alla fine dell'Apocalisse. La fine dell'Apocalisse rende testimonianza ai primi versetti dell'Antico Testamento e anche agli ultimi versetti dell'Antico Testamento. Da questi quattro riferimenti si può dedurre, applicando la regola divina di collocare linea profetica su linea profetica, che il messaggio finale di avvertimento riguarda la relazione del Creatore con i Suoi esseri creati. Riguarda il Suo potere creatore. Riguarda il modo in cui il Suo potere creatore viene comunicato alla Sua chiesa. Riguarda l'attributo della Divinità che identifica la fine con il principio. È un messaggio che giunge appena prima della chiusura del tempo di grazia e oltre ancora. Considerati insieme, essi riguardano il potere creatore di Dio! E la prima menzione del Suo potere creatore si trova al principio di Genesi uno, dal primo versetto fino al capitolo due, versetto tre.

Nel principio Dio creò il cielo e la terra. E la terra era informe e vuota; e le tenebre erano sulla faccia dell'abisso. E lo Spirito di Dio aleggiava sulla faccia delle acque.

E Dio disse: «Sia la luce». E la luce fu. E Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre. E Dio chiamò la luce Giorno, e le tenebre le chiamò Notte. E fu sera, e fu mattina: primo giorno.

E Dio disse: «Vi sia una distesa in mezzo alle acque, che separi le acque dalle acque». E Dio fece la distesa e separò le acque che erano sotto la distesa dalle acque che erano sopra la distesa. E così fu. E Dio chiamò la distesa Cielo. E fu sera, poi fu mattina: secondo giorno.

E Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo, e appaia l'asciutto». E così fu. E Dio chiamò l'asciutto Terra; e chiamò la raccolta delle acque Mari. E Dio vide che questo era buono. Poi Dio disse: «Produca la terra della tenera erba, dell'erba che faccia seme, e alberi da frutto che facciano sulla terra frutto secondo la propria specie, avente in sé il proprio seme». E così fu. E la terra produsse della tenera erba, dell'erba che faceva seme secondo la propria specie, e alberi che facevano frutto, avente in sé il proprio seme, secondo la propria specie. E Dio vide che questo era buono. E fu sera, poi fu mattina: terzo giorno.

E Dio disse: «Vi siano delle luci nel firmamento del cielo per separare il giorno dalla notte; e siano per segni, per stagioni, per giorni e per anni; e siano come luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così fu. E Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore per presiedere al giorno, e la luce minore per presiedere alla notte; fece pure le stelle. E Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra, e per presiedere al giorno e alla notte, e per separare la luce dalle tenebre; e Dio vide che questo era buono. E fu sera, e fu mattina: quarto giorno.

E Dio disse: Le acque producano in abbondanza creature viventi che si muovano, e uccelli che volino sopra la terra nell'aperto firmamento del cielo. E Dio creò i grandi cetacei e ogni essere vivente che si muove, che le acque produssero in abbondanza secondo la sua specie, e ogni volatile alato secondo la sua specie; e Dio vide che questo era buono. E Dio li benedisse,

dicendo: Siate fecondi e moltiplicatevi, e riempite le acque dei mari, e si moltiplichino gli uccelli sulla terra. E fu sera, e fu mattina: il quinto giorno.

E Dio disse: «Produca la terra esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e fiere della terra secondo la loro specie». E così fu. E Dio fece le fiere della terra secondo la loro specie, il bestiame secondo la sua specie, e tutti i rettili della terra secondo la loro specie. E Dio vide che questo era buono. Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza; e abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e sopra ogni rettile che striscia sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. E Dio li benedisse, e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela; e abbiate dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e sopra ogni essere vivente che si muove sulla terra». Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme, che è sulla faccia di tutta la terra, e ogni albero in cui è il frutto di un albero che produce seme; questo vi servirà di nutrimento. E a ogni fiera della terra, a ogni uccello del cielo e a tutto ciò che striscia sulla terra e che ha in sé vita, io do ogni erba verde per nutrimento». E così fu. E Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono. Fu sera, poi fu mattina: sesto giorno. Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto il loro esercito. Il settimo giorno Dio compì l'opera che aveva fatta, e il settimo giorno si riposò da tutta l'opera che aveva fatta. E Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso si era riposato da tutta l'opera che Dio aveva creata e fatta. Genesi 1:1–2:3.

I versetti precedenti rappresentano l'intera testimonianza della creazione, sottolineando che la parola di Dio possiede potere creativo.

Tema il Signore tutta la terra; stiano in timore di lui tutti gli abitanti del mondo. Poiché egli parlò, e la cosa fu; egli comandò, e la cosa sorse salda. Salmi 33:8, 9.

La stessa potenza creatrice che fece il mondo è impiegata da Cristo per trasformare gli uomini.

L'energia creatrice che chiamò i mondi all'esistenza è nella parola di Dio. Questa parola impartisce potenza; genera vita. Ogni comandamento è una promessa; accettato dalla volontà, ricevuto nell'anima, reca con sé la vita dell'Infinito. Esso trasforma la natura e ricrea l'anima a immagine di Dio.

“La vita così impartita è sostenuta nello stesso modo. «L'uomo vivrà di ogni parola che procede dalla bocca di Dio» (Matteo 4:4).” Education, 126.

La Rivelazione di Gesù Cristo sottolinea il modo in cui la Parola di Dio viene trasmessa agli uomini. Essa procede dal Padre, al Figlio, a un angelo, a un profeta che la mette per iscritto e la invia alle chiese. Il processo di comunicazione presentato all'inizio e alla fine del libro dell'Apocalisse è altresì illustrato dalla scala di Giacobbe, con gli angeli che salgono e scendono per la scala. È illustrato dai due condotti d'oro di Zaccaria, che portano l'olio nel santuario. Il processo di comunicazione tra Dio e l'uomo è un tema della profezia biblica, e il messaggio che viene inviato contiene la potenza creatrice che ha fatto l'universo. Nel processo di comunicazione del capitolo primo dell'Apocalisse, si deve comprendere che il messaggio trasmesso alle chiese contiene la potenza di trasformare un Laodicense in un Filadelfiese.

Sia che consideriamo l'inizio o la fine dell'Antico o del Nuovo Testamento, il messaggio è il medesimo. Dio sta trasmettendo il messaggio finale di avvertimento, ed esso contiene la potenza creatrice di Dio, se è udito e custodito da coloro che lo odono. Il messaggio che realizza questo è collocato entro la cornice divina dell'Alfa e dell'Omega: il principio, il mezzo e la fine. Le tre lettere ebraiche che si uniscono per formare la parola «verità» sono il vangelo eterno, e le lettere con i loro significati, e la parola che esse producono quando sono combinate l'una con l'altra, simboleggiano il principio e anche Colui che è Alfa e Omega. Ciò sottolinea la Sua potenza creatrice. Le ultime tre parole del racconto della creazione cominciano ciascuna con le tre lettere, nell'ordine che compone la parola «verità».

Le tre parole che costituiscono la conclusione del racconto della creazione iniziano con le tre lettere che, insieme, formano la parola «verità». Le ultime tre parole del versetto cominciano, nell'ordine, con le lettere א (Aleph), מ (Mem) e נ (Tav). Queste tre parole sono tradotte come «Dio», «creò» e «fece». Queste tre parole, ciascuna delle quali inizia con le lettere א (Aleph), מ (Mem) e נ (Tav) in quest'ordine, sottolineano ulteriormente la completezza e l'ordine del racconto della creazione. Questo schema è stato rilevato dai commentatori ebraici come un'interessante caratteristica linguistica del testo ebraico.

Il racconto della creazione comincia con le parole «in principio» e termina con tre parole che rappresentano l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, il primo e l'ultimo. La potenza creatrice illustrata nella testimonianza della Genesi comincia e termina con la firma del meraviglioso linguista.

Il primo di una cosa che illustra l'ultimo di una cosa è ciò che il profeta Giovanni mise in risalto quando, scrivendo ciò che allora era, scriveva simultaneamente anche ciò che sarebbe stato.

L'ultimo messaggio di avvertimento di Elia, rappresentato alla fine dell'Antico Testamento, identifica lo stesso principio profetico, nel contesto della crisi della legge domenicale e dell'avvicinarsi delle sette ultime piaghe.

La «regola della prima menzione» e tutto ciò che essa rappresenta costituiscono il «quadro» entro il quale deve essere collocata la «verità presente». Tale quadro è la «regola della prima menzione», che è altresì uno degli attributi di Dio.

Nel libro di Daniele, che rappresenta l'inizio dell'Avventismo, e nel libro dell'Apocalisse, che rappresenta la fine dell'Avventismo, troviamo sorprendenti parallelismi quando li consideriamo secondo il principio per cui il primo illustra l'ultimo. Il libro di Daniele espone un attributo di Gesù quando usa il nome Palmoni, che significa il meraviglioso numeratore di segreti. Daniele presenta inoltre Gesù come Michele l'arcangelo. Giovanni è impiegato a fare lo stesso di Daniele, e identifica non il maestro della matematica, o il capo degli angeli, ma il maestro del linguaggio. Quando consideriamo Gesù come il maestro dell'alfabeto, dovremmo considerare il Salmo 119, il capitolo più lungo della Bibbia.

Il Salmo 119 è un acrostico alfabetico, vale a dire che le lettere iniziali di ciascun gruppo di otto versetti cominciano con la medesima lettera. Nell'alfabeto ebraico vi sono ventidue lettere; perciò

vi sono ventidue sezioni di otto versetti. Ciascuna sezione inizia con la lettera dell'alfabeto secondo l'ordine alfabetico, e inoltre ciascuno degli otto versetti assegnati a quella lettera comincia con essa. Vi sono otto versetti per ogni lettera; pertanto, otto versetti moltiplicati per le ventidue lettere dell'alfabeto ebraico danno un totale di centosettantasei righe. Il Salmo pone l'accento sull'ubbidienza a un Dio che è Dio d'ordine (da qui la struttura acrostica), e non di caos.

Un altro tema rilevante nel Salmo 119 è la profonda verità che la Parola di Dio è pienamente sufficiente. In tutto il Salmo ricorrono otto termini diversi che si riferiscono alla Parola di Dio: legge, testimonianze, precetti, statuti, comandamenti, giudizi, parola e ordinanze. In quasi ogni versetto viene menzionata la Parola di Dio. Il Salmo 119 non solo afferma il carattere delle Scritture, ma afferma anche che la Parola di Dio riflette il carattere stesso di Dio. Si osservino questi attributi di Dio presentati nel Salmo 119:

1. 1. Giustizia (versetti 7, 62, 75, 106, 123, 138, 144, 160, 164, 172)
2. 2. Affidabilità (versetto 42)
3. 3. Veridicità (versetti 43, 142, 151, 160)
4. 4. Fedeltà (versetto 86)
5. 5. Immutabilità (versetto 89)
6. 6. Eternità (versetti 90, 152)
7. 7. Luce (versetto 105)
8. 8. Purezza (versetto 140)

Il Salmo si apre con due beatitudini. «Beati» sono coloro la cui condotta è irreprensibile, che vivono secondo la legge di Dio, che osservano i Suoi statuti e Lo cercano con tutto il loro cuore. Questi sono gli insegnamenti per noi in questo grande Salmo. La Parola di Dio è sufficiente a renderci saggi, a istruirci nella giustizia e a prepararci per ogni opera buona (2 Timoteo 3:15–17).

Naturalmente, il Salmo 119 rientra in una questione che, nel mondo religioso, è pressoché irrisolta. Essa riguarda quale versetto sia il versetto centrale della Bibbia e quale capitolo sia il capitolo centrale della Bibbia. Se fate una ricerca su internet, troverete i vari argomenti incentrati su quale Bibbia si usi e così via. Il problema di ogni posizione in questa discussione è che la definizione del centro della Bibbia, sia di un versetto sia di un capitolo, dovrebbe essere stabilita dall'Autore della Bibbia, non dallo studioso o dal critico umano della Bibbia.

La Bibbia insegna che vi è un principio e una fine per ogni cosa. Per ogni cosa vi è una stagione.

Per ogni cosa vi è la sua stagione, e un tempo per ogni scopo sotto il cielo: un tempo per nascere, e un tempo per morire; un tempo per piantare, e un tempo per sradicare ciò che è piantato. Ecclesiaste 3:1, 2.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, e tuttavia vi è anche la vita che si svolge nel mezzo tra l'inizio e la fine della nostra esistenza. La nascita è un breve momento nel tempo, come pure la morte. La vita è il mezzo e generalmente reca con sé molta più storia di quanta ne abbiano il tempo in cui nasciamo e il tempo in cui moriamo.

Il mezzo, nella «regola della prima menzione», ha generalmente una testimonianza molto più ampia del primo e dell'ultimo. Cercare un singolo versetto o capitolo nella Bibbia e definirlo come il mezzo significa trascurare l'evidenza biblica, anche se il principio e la fine sono essenzialmente punti nel tempo; il mezzo è generalmente un periodo di tempo. Naturalmente, il principio, la fine e il mezzo saranno in accordo tra loro, sebbene spesso il medesimo waymark alla fine sia l'opposto del principio.

Gesù identificò Giovanni Battista come Elia, ed entrambi illustrano la medesima sequenza profetica di eventi; ma Elia fu perseguitato da una donna malvagia (Gezabele), la quale cercò di imprigionare e uccidere Elia, senza però riuscirci mai. Giovanni, che era un simbolo di Elia, fu perseguitato da una donna malvagia (Erodiade), la quale cercò di imprigionarlo e ucciderlo, e vi riuscì. Elia e Giovanni sono simboli intercambiabili, ma presentano alcune caratteristiche profetiche che sono opposte, pur rimanendo parallele tra loro. Elia non morì; Giovanni sì. Comprendere che i punti di riferimento profetici che si allineano tra loro sono spesso opposti permette a coloro che desiderano vedere che il centro della Bibbia è il Salmo 118.

Quando usiamo il principio della regola della prima menzione, così come lo stiamo definendo, scopriamo che l'inizio del centro della Bibbia è il Salmo 117, il capitolo più breve della Bibbia, composto di due versetti. A esso segue il capitolo 118, che è il centro della Bibbia, e il capitolo 118 è seguito dal 119, che è il capitolo più lungo della Bibbia e la conclusione del centro della Bibbia. Il meraviglioso Linguista segna l'inizio con il capitolo più breve, poi ne segna la conclusione con il capitolo più lungo. Sono due capitoli opposti. L'inizio è il seme, e la conclusione è il punto in cui si sviluppa la pianta pienamente matura, dove tutte le testimonianze collocate all'interno del centro sono legate insieme. Si noti il Salmo 117.

Lodate il Signore, voi tutte le nazioni; celebratelo, voi tutti i popoli. Poiché la sua benignità misericordiosa è grande verso di noi, e la verità del Signore dura in eterno. Lodate il Signore.
Salmi 117:1, 2.

La parola che stiamo considerando, composta di tre lettere, è tradotta come «verità» nel versetto due e rappresenta l'inizio del centro della Bibbia (il centro della Bibbia essendo i Salmi 117–119). La fine del centro è il Salmo 119. Il Salmo 118 è il centro del centro. Il Salmo 118 è incastonato tra il capitolo più breve e quello più lungo della Bibbia, e quello più breve, che costituisce l'inizio, presenta la parola «verità», formata da tre lettere che rappresentano i tre passi del vangelo eterno e costituiscono la struttura per comprendere la verità. La struttura essendo il principio che rappresenta il carattere di Cristo quale Alfa e Omega.

La conclusione della parte centrale, costituita dal capitolo 119, è un acrostico alfabetico collocato nel mezzo della Bibbia, che pone in risalto il meraviglioso linguista. Per quattro volte, nel capitolo 119, la stessa parola è tradotta come verità.

E non togliere affatto dalla mia bocca la parola di verità, perché ho sperato nei tuoi giudizi.
Versetto 43.

La tua giustizia è una giustizia eterna, e la tua legge è la verità. Versetto 142.

Tu sei vicino, o SIGNORE; e tutti i tuoi comandamenti sono verità. Versetto 151.

La tua parola è verità fin dal principio, e ciascuno dei tuoi giusti giudizi dura in eterno.

Versetto 160.

La verità in questi versetti è una regola della profezia biblica che identifica la fine fin dal principio, e la verità contenuta nei versetti è che l'Alfa e l'Omega ha posto la Sua firma sul mezzo della Bibbia, come ha fatto per il principio e per la fine. La firma del Primo e dell'Ultimo è la «struttura» per presentare il messaggio finale di avvertimento del terzo angelo. L'ultimo del mezzo comprende quattro versetti che usano la parola tradotta come «verità», sebbene il quarto riferimento sia tradotto semplicemente come «vero». L'ultimo finale di quei quattro versetti identifica che «fin dal principio» la parola è «vera».

Nel principio, nel racconto della creazione di Genesi uno e due, la parola «verità», pur non essendo scritta direttamente, è rappresentata nelle ultime tre parole del racconto della creazione, poiché ciascuna parola comincia con le lettere che, nell'ordine, formano la parola «verità». Nel principio era la Parola, e per mezzo di Lui tutte le cose furono create, e la testimonianza della creazione in Genesi comincia con le parole «Nel principio» e termina con tre parole che rappresentano le verità associate a un attributo di Cristo che in Isaia è definito come la prova che Egli è l'unico e solo Dio.

Il centro della Bibbia (Salmi 117–119) inizia nel capitolo 117 facendo riferimento alla verità secondo cui il principio rappresenta la fine mediante l'uso della parola «verità». La parola è composta da tre lettere che rappresentano il vangelo eterno e i messaggi dei tre angeli, e identificano la conclusione del racconto della creazione. La fine del centro della Bibbia è una presentazione dell'alfabeto che il meraviglioso linguista ha prodotto per stabilire la comprensione che ciò che ora viene rivelato riguardo al Suo carattere è in accordo con la definizione della parola rivelazione, poiché la Rivelazione di Gesù Cristo è un messaggio concepito per presentare un aspetto del carattere di Cristo che finora non è stato pienamente riconosciuto, se mai lo sia stato. La rivelazione è coerente con le linee della storia del patto, poiché la storia del patto include prove dello sforzo di Dio di rivelare Se stesso mediante nomi mentre la Sua storia si dispiegava.

«I grandi principi della legge, della natura stessa di Dio, sono incarnati nelle parole di Cristo sul monte. Chiunque edifichi su di esse, edifica su Cristo, la Roccia dei secoli. Nel ricevere la parola, riceviamo Cristo. E soltanto coloro che ricevono così le Sue parole edificano su di Lui. “Nessuno infatti può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù.” 1 Corinzi 3:11. “In nessun altro è la salvezza; poiché non vi è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati.” Atti 4:12. Cristo, la Parola, la rivelazione di Dio, la manifestazione del Suo carattere, della Sua legge, del Suo amore, della Sua vita, è l'unico fondamento sul quale possiamo edificare un carattere che duri.» Monte delle Beatitudini, 148.

Vi è naturalmente molto altro da trattare riguardo a questa verità, ma ci fermeremo qui.